SENSI
DI DIVOZIONE
NELLE PRESENTI
CALAMITA'
SPIEGATI IN UARJ SONETTI

DAL SIGNOR

FRANCESCO-MARIA GASPARRI
Dottore dell'Una, e l'Altra Legge, e Lettor Publico
nella Sapienza di ROMA.

DEDICATI
All' Eminentiſs. e Reverendiſs.
SIGNOR
CARDINALE
PAULUCCI
SEGRETARIO DI STATO
DI NOSTRO SIGNORE.

In ROMA, Nella Stamparia, e Gettaria di Gaetano Zenobj
Intagliatore di Noſtro SIGNORE, preſſo la Gran
CURIA INNOCENZIANA. MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRENCIPE.

Fferiſco à VOSTRA EMINENZA *Una rapina, che tale appunto ſono queſte Compoſizioni, che ardiſco di preſentarle. Elleno ſono ſtate da me à vi-*

Digitized by Google

va forza tolte dalle mani dell'Autore, per darle alla publica luce, e per farle godere il vantaggio di giungere nelle mani di VOSTRA EMINENZA, *nella di cui persona ritroveranno quelle qualità, che tanto lodava il* Lirico *nel suo* Mecenate, *e danno tant' animo d' Letterati, di difesa, e d'ornamento. Dell'uno, e l' altro hà bisogno questo Libretto, sì perche egli è nato ne' torbidi delle communi Calamità, sì anche, perche la professione dell' Autore è totalmente diversa da quella di Poeta. Supplico per tanto l'* EMINENZA VOSTRA *à voler gradire questo dono, che non è mio, & à volerlo degnare di qualche occhiata in que' brevi momenti, che le avanzano dalle gravi cure, che la circondano, per farmi scudo con le grazie,*

che

che l' EMINENZA VOSTRA *li farà, allo ſdegno dell' Autore, ſenza il di cui conſenſo, mi ſon preſo l'ardire di publicarlo. Del mio non offeriſco à* VOSTRA EMINENZA, *che l'umiliſſimo riſpetto, con cui accompagno l'anneſſe divote Poeſie, e con cui deſidero eſſere ſempre riconoſciuto*

Dell' EMINENZA VOSTRA

Humiliſs. Devotiſs. Oblig. Serv.
N. N.

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Sac. Apoſt. Palat. Mag. Ord. Prædic.

Digitized by Google

RIPUDIO
DELLA POESIA PROFANA.

SONETTO I.

ADdio Muſe, addio Pindo, Apollo addio,
Luſinghiere menzogne, e veri inganni.
Così poteſſi à Voi ritor quegl' anni,
Ch' incauta Gioventù ſpeſſo v' offrìo.

Sia mio Pindo il Calvario, Apollo un Dio,
Che ſoſtiene per me ſtrazj tiranni,
Tu ſpettatrice de' ſuoi duri affanni,
Spira Vergine DIVA al canto mio.

Tratti, Plettro Idumeo, mano pudica,
E quel Rege, il cui pianto ancor rimbomba,
Torni à pianger' in me la doglia antica.

Io ſteſſo à falli miei vogl' eſſer tomba.
E, con flebile Cetra al Cielo amica,
Vvò ſicuro ſfidar l'ultima tromba.

AL

Digitized by Google

AL CROCIFISSO
NELLE PRESENTI CALAMITA'.

SONETTO II.

A Primi quelle Piaghe; Ecco, ch' io volo
Tortorella raminga à porvi il Nido;
Ne temerò, se in minaccioso grido
Contro me spiri l'Aura, ò frema il Suolo.

Così al furore tuo, Signor, m'involo,
E alla tua Croce la mia vita affido;
Che non posso trovar sicuro lido
Contro gli sdegni tuoi, se non Te solo.

Già frango i lacci tuoi Peccato rio,
Già d'orror penitente il ciglio ammanto,
E nel Costato Tuo me stesso oblio.

Gradisci Tu, dal Cuor dolente intanto
Le lagrime, che verso, offeso Dio.
Ahi, che Tu versi Sangue, ed io sol pianto.

SO-

Digitized by Google

SONETTO III.

IN Calici d' Egitto, ebro bevei
Velenoſi licori, e ſucchi amari;
E pure il mel' eſſer più grato, ò pari
Dolcezza aver l'ambroſia, unqua credei.

Or ch'appreſſarmi, ò mio GESU', vorrei
A' rivi del tuo Sangue amati, e cari,
Non sò drizzarvi un paſſo, e frà contrarj
Moti, ondeggian confuſi i penſier miei.

Aita almo Signor; depoſte l'ire,
Tutte di tua pietade adopra l'arti,
Perche rendaſi pago il mio deſire.

Senza che vogli Tu, poſſo oltraggiarti,
Senza che vogli Tu, poſſo perire,
Senza che vogli Tu, non poſſo amarti.

Digitized by Google

SONETTO IV.

FOlli Penſieri, che la cieca mente
Di molli Roſe inghirlandar ſembraſte,
Mà in Corona di Spine aſpra, e dolente,
Nel Capo di GESU', poi vi cangiaſte,

Opre, che al mal ſpedite, al bene lente,
Sempre lungi dal Ciel l'Alma guidaſte,
Poſcia à Piedi, e alle Man d'un Dio languente
Ferite crudeliſſime recaſte,

Parole, ch' ad altrui ſoavi, e grate,
Dal carcer della lingua iſte veloci,
E il Sen del Signor mio crude impiagate,

Di quel Corpo Divin ne' ſtrazj atroci
Voſtre glorie Tiranue ora mirate
Penſier folli, Opre ree, barbare Voci.

Digitized by Google

SONETTO V.

SCorgo, ch'intorno me lo sguardo aggiri,
E ver me umilemente il Capo inchini;
Signor favella, e agl'avidi desiri
Distillin mele i Labri Tuoi Divini.

Ah, che favellan solo i Tuoi martiri.
Dov'è l'augusta Fronte, e gl'aurei Crini?
Dove quel Viso, i cui beati giri
Eran sfere di gioja a' Serafini?

Chi la Vita d'un DIO prodigo spande?
Chi strinse il ferro ad atterrar l'Invitto?
Chi formò, chi gli diè l'armi nefande?

Dolce GESU', per me, dà me trafitto,
Quanto dice il tuo Sangue. Oh quanto è grãde
Visto nella tua pena, il mio delitto.

Digitized by Google

SONETTO VI.

Siamo due Crocifiſſi, ed'una Croce,
Uno è GESU', l'altro in GESU' ſon'Io;
Dà ad' Eſſo il fallo altrui morte feroce,
E in Eſſo io crocifiggo il fallo mio.

Perch' egli è Dio, più pena; ed à me nuoce
Solo del Cielo il troppo longo oblio,
Di Lui l'Amore è il bel Tiranno atroce,
Di me l'Errore è l'omicida rio.

L'auguſto Petto ſuo, lancia crudele
Dilata in piaga, e à me dolor profondo
Apre il cuor' in ſingulti, apre in querele.

Ad'Eſſo, à me ſembra il martir giocondo:
Io mi paſco di pianto, Egli di Fiele,
Egli per l' Uomo, io crocifiſſo al Mondo.

Digitized by Google

SONETTO VII.

S'Apre la Terra allor, che muore un Dio,
S'apre la Terra allor, che pecca un empio;
Mà qual'Uom reca à noi ſi crudo ſcempio?
Mondo non lo cercar; quello ſon'Io.

La Terra allor, con moto umile, e pio
Volle dolerſi al lacrimar del Tempio,
Ora, con giuſto, e memorando eſempio,
Vvole ſcuoter dal dorſo il fallo mio.

Perdona amico Suol; non ben'inteſe
Il duro Cuor, quel tuo pietoſo Zelo,
Che palpitante, e tremulo ti reſe.

Perch'aveſſi à fuggir l'eterno Telo,
Volevi, (tal pietà ver me t'acceſe,)
Chiudermi in ſen, per occultarmi al Cielo.

Digitized by Google

SONETTO VIII.

Diſſe all' Alma GESU'. Son io l'Amante;
Che vò in traccia di te Spoſa gentile,
Io quel Paſtor, che reco al patrio ovile,
Sul tergo mio la pecorella errante.

Mà non udì voci sì care, e ſante,
Reſa da falli ſuoi l'Alma ſervile,
Anzi, à ſeguir fragil' oggetto, e vile
Moſſe l'infide, e ſconſigliate piante.

Allora tu, mio Ben, colmo di ſdegno,
Un de tuoi Strali m' eſponeſti al guardo.
E toſto diſſi. Ecco Signor' io vegno.

Così con piede neghittoſo, e tardo
Io venni à Te. Deh non colpire il ſegno,
Ma ne men vogli allontanare il dardo.

Digitized by Google

SONETTO IX.

SIgnor fremi cruccioſo. Ah ch'Io dò l'ali
All'adirato tuo divin Furore.
Signor morte minacci. Ah ch' il mio Cuore
E' l' Incude, sù cui fabrichi i ſtrali.

S'apre la Terra. Ah che di tanti mali,
Son l'infelice, ed eſecrando Autore.
Geme frà guerre Italia. Ah che l'Errore.
Fece nell'Alma mia guerre mortali.

Giuſto Signor, in me lo ſdegno avventa,
Piovi Saette in queſto capo altero,
Mà in queſto capo l'Ira tua ſia ſpenta.

Solo ti chieggio, ed' ottenerlo ſpero;
Che quando in ſen l'alta ferita io ſenta,
Poſſa baciar' il dardo, amar l'Arciero.

Digitized by Google

Quid tibi ſum ipſe, ut amari te jubeas à me, & niſi faciam, iraſcaris mihi, & mineris ingentes miſerias? Parva ne ipſa eſt, ſi non amem te?

D. Auguſt. Confeſs. lib. 1. cap. 5.

SONETTO X.

FRemei; (GESU' favella), e toſto inteſo
A placare il mio ſdegno, à me correſti,
Anzi à un Miniſtro mio, ch' ivi ſcorgeſti,
T'udii depor delle tue Colpe il peſo.

Figlio, pago non ſon; ſon troppo offeſo,
Ne lieve è l'Empietà, che tu beveſti,
E ſe più non t'inoltri, à me porgeſti
Troppo gelido il Cuore, ò poco acceſo.

Voglio, che m'ami; e ſe l'Inferno, ò 'l Suolo
Faran sì, che non m'ami, à lacerarti
Mandarò le miſerie à ſtuolo, à ſtuolo,

Miſero perirai. Deh non ſdegnarti,
Ubbidirò Signor; mà dimmi ſolo,
Ti par poca miſeria il non amarti?

ALLA

Digitized by Google

ALLA SANTISSIMA VERGINE

Preſervatrice di ROMA dalle rovine del Terremoto.

SONETTO XI.

LA gran Città, d'ogni Città Reina
Dia d' eccelſa caduta orrido eſempio;
Se aſconde un Empio in ſeno, alta rovina
Provi,(ed ahimè ch'io ſolo ero quell'Empio.)

GESU' ciò diſſe appena, e già deſtina
Della Patria infelice il duro ſcempio,
Ma Tu l'udiſti ò MADRE Alma, e Divina,
E della ſua Pietà ne giſti al Tempio.

Quivi (chi'l crederia?) profteſa al ſuolo,
E' mio figlio, diceſti, ò Figlio amato,
Quel, che de' ſtrali tuoi paventa il volo.

GESU' ſorriſe; e à Te, diſſe, ſia dato
O MADRE, ciò che chiedi; avverti ſolo,
Che poi non alimenti un figlio ingrato.

Digitized by Google

SONETTO XII.

MOrivo al Mondo; e già la Deſtra eterna
Scoccato avea l'inevitabil arco,
Morto ero al Ciel'; e alla magione Inferna,
La Terra aperta m'additava il varco.

Opr'è di tua pietà, MADRE Superna,
Che viva ancor queſto mio frale Incarco,
E del tuo gran Conſiglio opr'è, ch'io ſcerna
Que' falli, di cui givo onuſto, e carco.

Così, per Te la Colpa andò sbandita,
E sù le gote impallidite, e ſmorte
A rifiorir tornò l'Alma ſmarrita.

Così, godo per Te di doppia ſorte.
E perchè reſo alla primiera Vita,
E perchè tolto alla ſeconda Morte.

ORA-

Digitized by Google

ORATIO
URBANI VIII.
JUSSU EDITA.

Digitized by Google

ORATIO.

ANte oculos tuos Domine culpas noſtras ferimus, & plagas, quas accepimus, conferimus.

Si penſamus malum, quod fecimus, minus eſt, quod patimur, majus eſt quod meremur.

Gravius eſt, quod commiſimus, levius eſt, quod toleramus.

Peccati pœnam ſentimus, & peccandi pertinaciam non vitamus.

In flagellis tuis infirmitas noſtra teritur, & iniquitas non mutatur.

Mens ægra torquetur, & Cervix non flectitur.

Vita in dolore ſuſpirat, & in opere non ſe emendat.

Si ex-

Digitized by Google

PARAFRASI
PER MUSICA
DELL' ORATIONE,

Ante oculos tuos &c.

DIO di pietade, alli tuoi lumi avante
Portiam le noſtre colpe, e quelle piaghe,
Che in ſen c'aprì la tua Faretra eterna:
Ma pur, ſe ben s'interna
Penſier divoto, e libra i tanti eccesſi
Gravi ancora à noi ſteſſi,
Peſa più del gaſtigo, il fallo noſtro.
Liev' è quanto ſoffriamo,
Nulla abbiamo ſofferto,
Ch'il noſtro Error di maggior pena hà merto.
Del Peccato ſentiamo la pena,
E indurati ſeguiamo à peccar;
Cede infranta la ſpoglia terrena,
Mà lo Spirto vuol' empio durar.
Fral ſi confeſſa, e inferma
Sotto i flagelli tuoi la Mente rea,
Ma come pria ſolea,
Toſto più altera la cervice inalza:
E ſe mandò ſoſpiri
La debol Vita, dal dolore oppreſſa,
Giugner non volle ad emendar ſe ſteſſa.

Se

Si expectas, non corrigimur, si vindicas, non duramus.

Confitemur in correctione, quod egimus, obliviscimur post Visitationem, quod flevimus.

Si extenderis manum, facienda promittimus, si suspenderis gladium, promissa non solvimus.

Si ferias, clamamus, ut parcas, si peperceris, iterum provocamus, ut ferias.

Habes Domine confitentes reos: novimus, quod nisi dimittas, rectè nos perimas.

Præsta, Pater Omnipotens, sine merito, quod rogamus, qui fecisti ex nihilo, qui te rogarent.

Per Christum Dominum nostrum.

FINIS.

Digitized by Google

Se tardi, lo ſtrale
Signor', à vibrar,
Non trovi un Mortale,
Che laſci l'Error:
Ma l' Uomo ribelle
Se corri à domar,
Non ſoffre l' Imbelle,
Tuo giuſto rigor.
Se preſente è la pena,
Se di ſdegni ſcorgiam la deſtra armata,
Son larghe le promeſſe, & abbondanti
Sgorgan da' lumi i pianti;
Ma ſe la man diſarmi, e ſe 'l gaſtigo
A momenti rimovi,
I noſtri voti provi
Di ricompenſe avari, e ſenza frutto,
Anzi fia, che rimiri
Sul volto pertinace, arido il lutto.
Quando mi vuoi punir,
Dico, deh non voler
Farmi del tuo Furor
Berſaglio, e ſegno:
Se laſci di ferir,
Torno alle colpe all'or,
E al ſommo tuo Poter
Ferire inſegno.
Signor ſiam rei convinti, e già vediamo
Vicino, e ben dovuto il noſtro fato,
Se non ti plachi irato. Deh

Digitized by Google

Deh non fia, ch' accoglier nieghi
Queſti pianti umili, e meſti;
Devi udire i noſtri prieghi,
Se dal nulla ci traeſti.
Che ſe la noſtra voce,
Perche priva di merto, udir non ſai,
Mira in CRISTO tuo figlio, e l' udirai.

F I N E.

Digitized by Google